

NON REPRESSIONE INDISCRIMINATA: COLPIRE

I CAPI DELL'ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA

Ci sono le prove del complotto di Reggio

Sei « momenti » dai quali risulta la precisa strategia dei moti di ottobre - La falsa teoria della « spontaneità » - Una centrale direttiva e quaranta sotto-centrali operative - La drammatica testimonianza di due giovani compagni, che sulle barricate hanno riconosciuto il nemico di classe - Come si è giunti al blocco ferroviario - L'Arcivescovo ringrazia il « comitato d'azione »

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA ottobre

Spontanea, cosa di popolo, l'organizzazione dei moti reggini? Certamente vi sono stati molti giovani i quali hanno creduto e tuttora credono di avere agito per un impulso proprio e non si sono resi conto che molto delle loro azioni erano state preordinatamente studiate o poi eseguite, col loro ingenuo apporto secondo un disegno strategico, che non può essere frutto di una provvisoria ma solamente del calcolo di una « mente » operativa fornita di grandi mezzi finanziari e capace di trasmettere giorno per giorno o per ora le sue direttive alle quaranta sotto-centrali le quali hanno costituito l'ossatura organizzativa dei moti.

Dell'inganno in cui sono caduti tanti reggini abbiamo avuto una drammatica ed emozionante testimonianza da due giovani compagni i quali fuorviati da false direttive avevano partecipato alla lotta sulle barricate e si sono presentati l'altra sera nell'assemblea della sezione comunista di Reggio Campi per dichiarare, davanti a tutti i compagni di avere sbagliato, e di essersi dolorosamente accorti di aver agito come strumenti di pensiero e forze politiche in cui non c'era un certo punto - non hanno più potuto assolutamente riconoscersi, poiché ne avevano finalmente scoperto il volto antipopolare fascista padronale.

Ed è forse « spontanea » anche quella specie di copertura « democratica » (entusiasticamente sorretta dal « comitato d'azione ») architettata dal larmatore Amedeo Matarone sotto forma di un « referendum popolare » per la creazione di una regione Calabria Sud? Bisogna sapere che le schede di « referendum » fatte stampare a decine di migliaia di esemplari vengono distribuite in certi bar o tabaccherie di Reggio con le crocette già segnate accanto alle domande alle quali il Matarone chiede una risposta affermativa. « Ma questa scheda è già segnata » - obietta qualcuno (o possiamo fare i nomi e i cognomi di questo qualcuno) « Quella è la scheda giusta » - è la risposta minacciosa. E chi paga le 10 o le 20 mila lire al giorno (ma forse siamo avari per conto terzi in questa supposizione) ai due « sorveglianti », che fingono di perdere il loro tempo sulla soglia dello « spaccino »?

Ricordiamo che « Il Messaggero » di Roma ha scritto il 18 ottobre scorso che a Reggio corre voce che i finanziatori dei moti sarebbero quattro: il sopra nominato Matarone, l'industriale Demetrio Mauro, i due agrari baroni Livio Musco e marchese Felice Zorbi. Quest'ultimo è uno dei dirigenti del « Fronte nazionale ».

Il fatto che il Matarone, di professione medico sia divenuto armatore ed abbia ottenuto dallo Stato la concessione per i servizi di navitraghetto nello stretto di Messina sta ad indicare la « potenza » del personaggio prima legato intimamente da ottimi rapporti d'amicizia col ministro Preti poi passato al partito della Malfa (egli è attualmente segretario amministrativo del PRI a Reggio) e le relazioni sulle quali può fare affidamento.

E per inquadrare ancor meglio il senso dei fatti di Reggio bisogna rilevare che da cinque settimane alcuni fogli qualunquisti e filofascisti - come « Il Cindido », « Lo Specchio », « Il Borghese » - ne fanno l'esaltazione avendo riconosciuto in essi la carica eversiva reazionaria fascista che vorrebbero esportare da Reggio in tutta l'Italia. La fucilata del capoluogo non c'entra. Che gliene importa a quei giornali?

Così a tutt'altro che non il capoluogo della Calabria sono interessati quei grossi industriali milanesi i quali hanno espresso la loro soddisfazione per la contropartita che fatti come quelli di Reggio rappresentano in una situazione politica condizionata dalle grandi lotte operaie del 69-70 e che rischia di aprire varchi a sinistra.

Scrivo ad esempio « Il Candido » nell'ultimo numero del 29 ottobre: « Ebbene Reggio ha detto basta ed è uscita allo scoperto compatta lanciando il suo grido di rivolta. Al di là e al di sopra di tutte le tradizionali pastoie (partiti sindacati cosche e camarelle) che da oltre vent'anni cercano di irrimediabilmente un Paese intero la battaglia di Reggio è divenuta una battaglia per l'Italia ».

Insomma - il Candido - afferma che è l'intero sistema democratico i partiti i sindacati di classe che dovrebbero essere colpiti sull'onda dei moti reggini.

Abbiamo ormai un quadro abbastanza completo dei moti di ottobre. Ciò della ultima e più grande fase per poter riconoscere nel loro svolgimento un'accurata regia, anzi una vera e propria

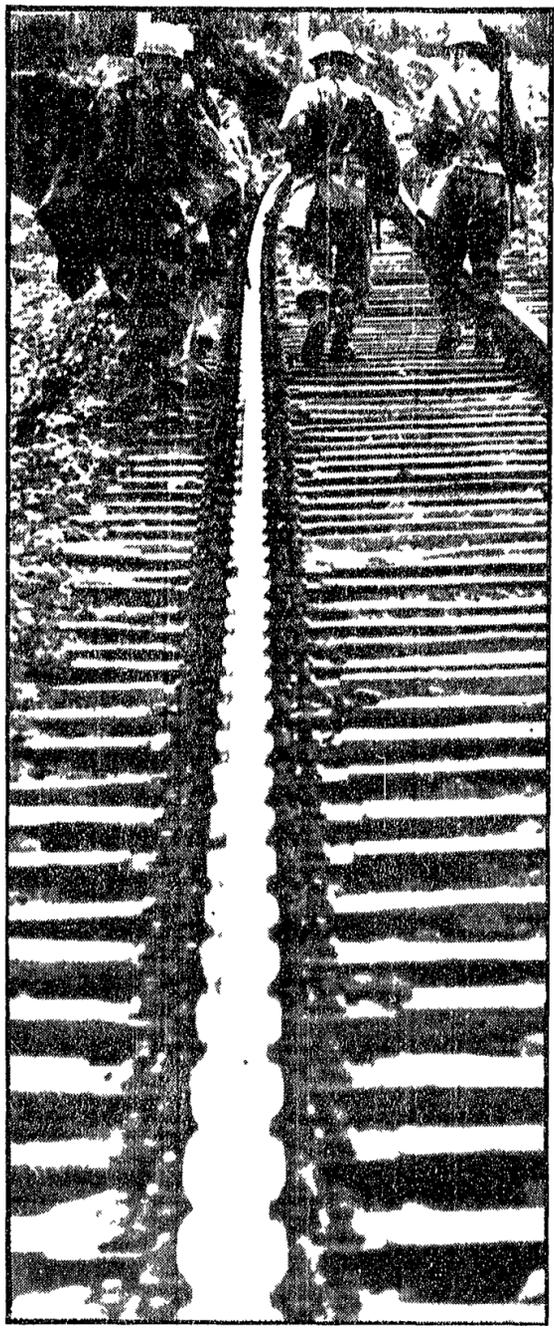
strategia operativa. Altro che « spontaneità ». Ed individueremo i sei « momenti » nei quali a nostro avviso più chiaramente emerge l'opera di una « mente » direttiva. Se le ricerche e le indagini venissero concentrate intorno a questi sei « momenti » riteniamo che potrebbero essere rapidamente raccolte tutte le prove necessarie per colpire i veri responsabili dei centrali del complotto reazionario che ha fatto di Reggio la sua palestra.

Ciò tra l'altro eviterebbe di far pagare alla popolazione a più poveri e più innocenti il costo enorme di una repressione, che già si annunzia in discriminata e di massa. I processi in corso di istruzione presso la Procura della Repubblica sono infatti già 133 gli imputati già 695. Tra questi bisogna operare una attenta distinzione poiché - accanto alla grande maggioranza costituita da giovani inconsapevoli e ingannati - vi sono alcuni capi teppa e delinquenti fascisti che non devono farla franca.

Sarebbe assurdo se non venissero chiamati a rispondere anche i veri grossi responsabili col loro che hanno incitato il popolo a provocare fatti come quelli di Battaglia che hanno gridato in pubblici comizi « o il capoluogo o morte » che hanno parlato di « arrivare alle estreme conseguenze », coloro che hanno finanziato e diretto i moti. E sarebbe intollerabile se perseguendo nel metodo finora adottato si finisse oggettivamente e al di là di ogni intenzione con il sollevare un gran polverone. Un problema nel quale non si può scendere per distinguere gli istigatori e i mandati politici i finanziatori e gli organizzatori di un complotto diretto a colpire le istituzioni democratiche dalla massa di tanti uomini incriminati per blocco stradale o resistenza a forza pubblica.

« Quel che chiedono i comunisti - ha detto la Direzione del PCI - è di distinguere e nettamente tra quella parte di popolazione che è stata ingannata e fuorviata da falsi obiettivi e quegli organizzatori i capi reazionari ben noti a tutti che devono essere colpiti subito e inesorabilmente ».

Ma per evitare la repressione di massa, c'è un solo mezzo - appunto raccolto nelle prove che in chiodino alle loro responsabilità i capi, le centrali e i mandati politici. E le prove ci sono. Si tengano presenti a questo scopo i sei « momenti » - il nostro parere decisivo.



Non hanno travolto tutto Come il PCI ha retto all'urto

REGGIO CALABRIA, ottobre 17. Assolutamente falsa l'immagine creata dai media di sinistra, parzialmente stampata da una Reggio dove tutte le forze politiche democratiche sarebbero state travolte e annientate. Ho visto centinaia di comunisti al lavoro anche nei giorni delle più terribili violenze, tutte le sezioni aperte. Un'opera di chiarificazione va fatta anche a proposito di tanta apocalittica distorsione. In questa città, di cui si sono resi responsabili molti organi di stampa e la stessa radio televisione. Quando, ad esempio, sono scese in sciopero le intere popolazioni di quasi tutti i comuni della Piana di Gioia Tauro - ed erano scioperati i dotti e i guidati dai sindacati per il lavoro e le riforme - queste notizie sono state messe nel calderone dei moti reggini come se fossero a questi lo stesso accaduto per Villa San Giovanni, dove le squadrette sono state respinte o per gli studenti di Locri, che lottavano per il diritto allo studio e al lavoro. Ed ancora, il tentativo di estendere i moti dalla città alla provincia è fallito nel modo più totale. Bisogna che si sappiano tutti gli italiani. Sia a Villa San Giovanni sia - sulla costa tirrenica - nella Piana di Gioia Tauro sia - sulla costa jonica - nella Locride nella zona di Siderno in tutti i comuni più importanti i comunisti i lavoratori tutte le forze democratiche hanno reagito duramente contro i gruppetti di mestatori locali o i commandos partiti di Reggio. Qualche volta i fatti hanno imparato a proprie spese quanto costa la sfida fascista contro i lavoratori. E i padroni di Villa San Giovanni sono stati messi sull'avviso con metodi adeguati. Erano nelle frazioni di Reggio come Pezzano Boccale, Lazzaro ed altre, gli antifascisti sono scesi in campo ed hanno sgominato le squadrette che avevano cominciato ad erigere barricate. Questo non vuol dire che non vi tentativi non venivano compiuti. Né che si debba attenuare la gravità del problema politico posto al nostro partito alle forze democratiche alla classe operaia di tutta l'Italia dai fatti di Reggio. Ma intanto sta a conferma l'attività e l'operosità anche in questa città e nella provincia di una forza comunista socialista democratica legata alle masse e irriducibile.

A. Pi.

1 La Curia e i moti

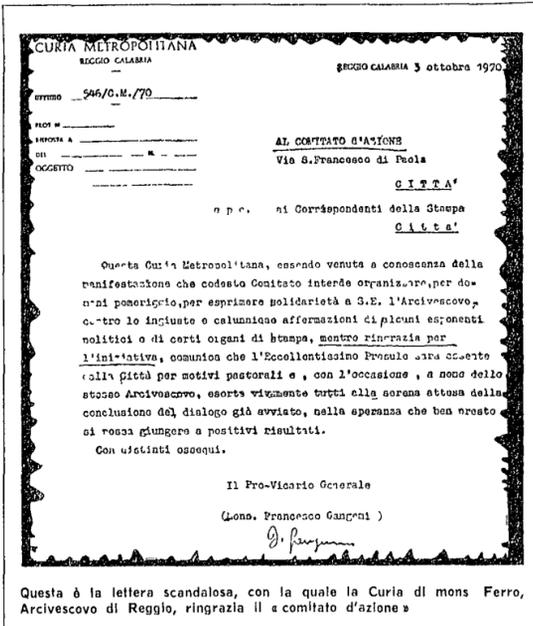
LA ripresa dei moti di ottobre con le « cuse » - come era già avvenuto nel luglio e settembre - con l'autorizzazione concessa ai caporioni di tenere un pubblico comizio.

Era il sabato 31 ottobre quando uscendo la mattina dall'albergo vidi la città lappazzata di manifesti del « comitato d'azione » che chiamavano il popolo a una « adunata » (giacché questo è il termine rimesso in voga in questi mesi a Reggio) indetta per la sera del giorno successivo allo scopo di esprimere « solidarietà con SE l'Arcivescovo ».

La città era calma. Appena il giorno prima si era concluso alla Camera il primo dibattito sui fatti di Reggio. E più che le parole del ministro Restivo, il quale aveva dichiarato che il governo non avrebbe tollerato ulteriori violenze e preannunciato misure a favore della Calabria e di Reggio, il fatto stesso che nella più alta politica nazionale si era parlato dei suoi problemi aveva indotto la stragrande maggioranza della popolazione a una riflessione.

Il « comitato d'azione » (e chi gli stava dietro i notabili della DC del PSU del PRI del MSI) aveva avvertito evidentemente il pericolo di perdere la sua « presa » sulla città. Ed ecco in ventata il pretesto per rimbombare la « piazza » e creare un clima di tensione e « solidarietà » con l'Arcivescovo. Alcune iniziative del quale erano state evitate da qualche deputato durante il dibattito. Tenete un comizio dopo la discussione significativa: eccoci qui siamo in tanti tutti corrispondenti dunque infischiacchiocche del Parlamento e delle parole del ministro.

Auto con altoparlanti cominciavano dunque quella mattina a per orre le strade gridando il nome di Mons. Ferro. Mi pare una cosa scandalosa. Come può la Curia tollerare che i provocatori dei sanguinosi fatti del luglio e del settembre si appropriino di quel nome per fare una bandiera dietro la quale incitare alla ripresa della guerriglia? Mi reco presso la Curia parlo con il pio vicario generale mons. Francesco Gangemi, gli prospetto l'arbitrio e la estremista pericolosità della manovra. La unica cosa da fare - mi permetto di suggerire - è di sconsigliare immediatamente e pubblicamente l'iniziativa del « comitato d'azione ». Mons. Gangemi aggrattissimo obietta che ormai è tardi per poter stampare e affiggere un manifesto (in verità non era ancora in corso se non l'altro per poter affiggere un manifesto la mattina dopo). Di fronte alle mie obiezioni e dopo aver affermato che la Curia non era stata nemmeno interpellata dal « comitato d'azione » il Gangemi confessa che effettivamente da ore prima monsignor Ferro avendo udito gridare il suo nome dagli altoparlanti aveva invitato lui il pio vicario a cercare quelli del « comitato » per invitarli a smetterla. « Ma non sono riuscito a trovarne nessuno » (I poveri non si è poco prima aveva formato il nucleo telefonico del « comitato » - noto a tutti - e ci era stato il « pio vicario »). « Ci era stato il « pio vicario » - dice il cronista di buona mente la voce rimbombante in tutti gli ambienti della città secondo cui un paziente dello stesso mons. Gangemi il nipote Antonello, avrebbe frequentato i personaggi del « comitato ».



Questa è la lettera scandalosa, con la quale la Curia di mons. Ferro, Arcivescovo di Reggio, ringrazia il « comitato d'azione ».

ramate un comunicato in modo che do minava dai giornali tutta la popolazione apprende che la Curia condanna l'iniziativa. « Vediamo piano con l'Arcivescovo vediamo di fare qualcosa nel pomeriggio decidiamo ».

Poi in Curia nel pomeriggio e la viene consegnato lo « scandaloso documento » che riproduciamo in questa stessa pagina. Con una lettera indirizzata direttamente al « comitato d'azione » la Curia lo ringraziava per l'iniziativa. Che cosa voleva, dopo questo, la fra selta finale di esortazione alla « serena attesa »?

2 Il blocco dei treni

LA meccanica della paralisi progressiva si sta fino al blocco totale delle comunicazioni ferroviarie e poi anche di quelle stradali non solo tra Reggio e il resto d'Italia ma tra l'intera Sicilia e il continente rivela in modo clamoroso l'esistenza di una « centrale operativa ».

PRIMO EPISODIO perché alle 6.30 del mattino di giovedì 8 ottobre, sessanta professori che avrebbero dovuto raggiungere le loro scuole nei vari comuni di tutta la provincia si ammassarono sui binari della stazione centrale per un paio d'ore di partenza verso i costi in mente del rapido « Alt ». Chi non è stato loro la direttiva? Sono stati scelti i « comitati » e gli opportuni interlocutori per scoprire di chi fra loro e partita l'iniziativa?

di attentati dinamitardi sulle linee ferroviarie si infiltrano (e perché la gente si convince che non si tratta di scherzi) nella notte tra il 9 e il 10 verranno fatti saltare 40 metri di solina tra Reggio e Gioia Tauro all'altezza di Cianova. Mentre in città prosegue lo sciopero (ma non nella fabbrica OMICA) e in molti cantieri edili della periferia) e si succedono gli incidenti la « centrale operativa » punta dunque sull'obiettivo ben più ambizioso di quello di erigere qualche barricata bloccando il traffico ferroviario.

Il colpo riesce. Il terrore scatenato premeditatamente è tale che alle ore 13 del 9 ottobre i sindacati dei ferrovieri i quali pure non intendono aderire allo sciopero sono tuttavia costretti ad autorizzare i lavoratori a non presentarsi in servizio allo scopo di tutelare l'incolumità fisica dei ferrovieri e passeggeri e di quanti operano negli impianti. Come si sono mossi gli organi incaricati di dirigere ed eseguire le indagini, per scoprire gli autori del attentato dinamitardo di Cianova?

QUARTO EPISODIO forse il più rivelatore e dove più facili potrebbero risultare gli accertamenti. Il 16 ottobre una assemblea di « ferrovieri » - nella quale in realtà « accanto a qualche lavoratore si sono infiltrati » e dominano fino ad arrivare ad aggredire un dirigente dello SKI i terroristi del « fronte nazionale » e i caponi della CISNAL - riesce a imporre la decisione di proseguire il blocco ferroviario. Nel pomeriggio le centrali sindacali sono tempestate da centinaia di telefonate di autentici ferrovieri da tutta la provincia e dall'afflusso di decine di delegazioni di ferrovieri della città, che sconfevano la decisione della assemblea, reclamando l'immediata ripresa del servizio. Sono stati « tutti » gli autori del traffico può essere ripristinato. Chi ha premeditatamente creato il clima terroristico dell'assemblea? Chi sono

3 Operazione Battaglia

IN questa fase culminante, nella notte tra il 10 e il 11 servendosi della presenza del sottosegretario ai Trasporti Cengiale lasciatisi incredibilmente circuite e facendo uso del terrore essi contro gli oppositori - come abbiamo descritto già in un recente servizio - alcuni caporioni della DC conducono in porto - all'insaputa e contro il proposito del comitato provinciale del loro partito - l'operazione Battaglia. Il comitato cittadino democristiano impone la sua candidatura alla carica di sindaco. Accettate tutto quel che avviene in quella notte terribile per molti esponenti democristiani ecco un altro « momento » essenziale indagando sul quale sarebbe possibile isolare e colpire i pochi veri responsabili dei fatti di Reggio che tutti conoscono, invece di coinvolgere centinaia di cittadini ingannati da quegli stessi notabili, che li avevano già per vent'anni mille volte traditi.

4 Commandos a Scilla

NELLA notte tra il 9 e il 10 viene assestato un colpo decisivo anche alle comunicazioni stradali tra la Sicilia e il continente. La mattina del 9 un gruppetto di persone tra per le vie di Scilla incidendo mediante un alto parlante la popolazione allo sciopero quindi gli stessi uomini erigono il più alto blocco stradale poco dopo l'imposso. Con erano quegli uomini? Individuati ed accuffati è facile ed è di buona spesa le per scoprire da chi e partito i ordini di bloccare anche la statale 18 L'unica via da e per la Sicilia essendo in quel tratto - tra Scilla e Bagnara - l'autostrada del Sole ancora incompiuta. E proprio a Bagnara e Scilla guarda caso a partire da quella notte vengono erette barricate pesocche in sormontabili anche perché dalle roccie sovrastanti la strada vengono fatti rotolare macigni contro gli agenti che tentano di ripristinare il traffico. « E menti mafiosi locali » - ci dicono il giorno dopo in questura. Ma chi li ha convinti ad entrare in azione? E in cambio di che cosa? La mafia non si espone in questo tipo di azioni senza consistenti motivi. La magistratura sta indagando su quest'altro « momento » essenziale della strategia dei moti?

5 Sparatorie notturne

NELLA stessa notte tra il 10 e il 11 ottobre poco prima delle 21 (e precedendo dunque di qualche ora l'operazione Battaglia), in due punti della città distanti tra loro - sul ponte della Libertà e sul ponte Calopinace - una simultaneamente viene aperto il fuoco contro i reparti della polizia. Tre agenti cadono feriti uno in modo grave. La simultaneità dei due distinti episodi dimostra che non si tratta dell'iniziativa personale di un folle criminale.

6 Vogliono Peccidio

ININTERROTTAMENTE per più di 36 ore consecutive tra lunedì 12 e il martedì successivo i reparti accesi sermati presso le scuole « Campanella » e « De Amicis » vengono attaccati dai manifestanti con lanci di pietre, speri zoni di metallo e bottiglie incendiarie, schiaglie in catapulle costruite con le balastre di automobili. Molti, quasi tutti i giovani che partecipano a questo « sciopero » non si rendono certamente conto dello scopo mostruoso che si prefigge come obiettivo il guidano.

Chi dirige i moti a Reggio che non soltanto per far allontanare degenere la situazione a Reggio ma anche per esasperare il clima politico nel Paese e magari provocare un'estensione dei moti, occorre un modo anzi molti modi e manda emicamente allo sbaraglio decine di persone più o meno inconsapevoli. Pagheranno solo questi ultimi, o ci si vuole finalmente decidere a ricercare chi li ha premeditato e diretto per 36 ore quegli attacchi? e chi li ha fatto scrivere sui muri l'ideologia propagandistica e criminale « 10 100, 1000 Ambrunum ».

Deco le ultime tessere del mosaico, componendo le quali accanto alle altre che abbiamo indicato sia possibile raccogliere rapidamente le prove decisive per smascherare e colpire i ben noti promotori e organizzatori dei moti. Al di fuori dei quali e il sciopero alla città è tenuto dal sicario Battaglia il 5 luglio scorso. Riprendi o attuale mensile dal 16 ottobre a « La Gazzetta del Sud ».

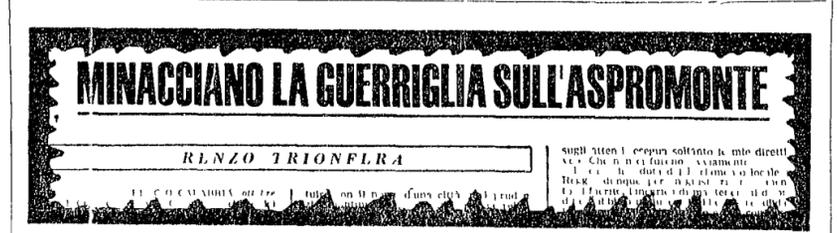
Per questo lo stesso sindaco Battaglia ha invitato la città a « unire la propria punta a volerla » con forza il diritto di Reggio alla guida della Regione. Il Sindaco ha invitato tutta la città calma e alla moderazione, anche se ha sottolineato che « per Battaglia, dopo la sommossa, è costato vite umane, si sono trovati quaranta tonnellate di perdimenti industriali », per denunciare un metodo che solo nel nostro Paese ha trovato l'efficacia.

Un preciso ordine dev'essere stato impartito da qualcuno. Fuori i nomi!

E il 13 ottobre la cosa si ripete dopo le 18, dal buio vengono di nuovo esplosioni di pistola contro un gruppo di poliziotti sul ponte della Libertà. Un altro agente rimane ferito. È evidente che ci si tenta di fronte a un anno prestabilito. Si vuole arrivare alle « estreme conseguenze ». Si provoca la polizia perché agli agenti - già logorati da tre mesi di scontri - saltino del tutto i nervi. Chi ha sparato, e chi ha ordinato di sparare? Possibile che a quindici giorni di distanza dai fatti, con tanti confidenti della polizia sparsi in tutti gli ambienti della città non si sia potuto trovare la pista giusta? L'opinione pubblica non può non porsi delle domande inquietanti, quando si vede che invece risulta abbastanza agevole a distanza di tempo individuare i giovani - ed anche tra questi qualche « teppista fascista » - privi di protezioni.

7 Minacciano la guerriglia sull'Aspromonte

L'ultimo numero dell'« Europeo » pubblica, sotto il titolo che riproduciamo qui sopra, un'intervista con l'armatore Amedeo Matarone, esponente del PRI a Reggio. Ecco cosa scrive l'« Europeo »: « O Reggio capitale o guerriglia sull'Aspromonte », dice riassumendo gli umori cittadini, il dottor Amedeo Matarone, amministratore delegato della società di braghetti « Caronte » e promotore del referendum per la regione « Calabria Sud ». « Qualsiasi decisione, a torto o a ragione contraria a Reggio, spingerebbe i reggini a mettere a fuoco il palazzo del governo. Andremmo sull'Aspromonte, il pieto Anchio manderebbe i miei figli in Svizzera e mi unirei ai reggini sulla montagna ». Perché il Matarone sfoga un tanto delirante « amor di patria » o tanta rabbia, lui che non è neppure reggino ma napoletano? Forse perché la concessione dei servizi di traghetti sullo Stretto, da cui trae i suoi profitti, è stata messa in causa dai sindacati dei ferrovieri, i quali esigono la « pubblicizzazione » dei servizi? La sua sensibilità civica, il Matarone avrebbe potuto assai meglio dimostrarla pagando le tasse che egli deve allo stato e al Comune. « L'Unità » ha rivelato l'altro giorno che l'armatore e si rifiutò di pagare l'imposta di famiglia sulla base dei 110 milioni di redditi imponibili accettato dal Comune di Reggio. Che tipo di « patriottismo » è dunque costui? Se ci fosse permesso un rilievo ai colleghi dell'« Europeo » perché nel loro titolo quel verbo al plurale « minacciano »? Chi minaccia è uno solo. E forse le sue dichiarazioni interessarono al magistrato.



Il dottor Amedeo Matarone

Andrea Pirandello